

Un altro giorno di tensione
Ieri nuove manifestazioni
poi il sindaco annuncia
«La chiusura è definitiva»

Niente bagni per 15 km
Notizie allarmanti dall'Usl
Quattro bambini e 8 adulti
ricoverati in ospedale

A Massa la gente impone: «Farmoplant non riaprirà»

La Farmoplant è stata chiusa a tempo indeterminato. «Non deve riaprire più», dice il sindaco di Massa Pennacchiotti, in polemica con il ministro Ruffolo. Ieri sciopero generale e lunghissimo corteo a cui hanno partecipato anche i lavoratori Montedison. Bloccate l'Aurelia e la ferrovia. Divieto di balneazione per 15 chilometri sul litorale di Massa. Lattanzio avrebbe dato l'assenso alle richieste della polizia.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

MASSA Si spalancano le finestre ed il sindaco di Massa si affaccia. Al megafono scandisce alcune parole, ma nessuno lo sente. Piazza degli Aranci urla e strepita: fischi, battito di mani, ingiurie e maledizioni. Poi, finalmente, si riesce a far tornare alla calma almeno la maggioranza dei quattromila che si acciampano sotto il palazzo della prefettura. Il sindaco Mauro Pennacchiotti può riprendere a parlare. «Abbiamo deciso la chiusura definitiva della Farmoplant. Lo ripeto: è definitiva». Un applauso fragoroso sommerge ora la voce che arriva dal megafono. Ma il sindaco non ha finito, vuole aggiungere qualche altra frase che gli sta a cuore: «La città ha bisogno di calma, comportiamoci civilmente, bisogna essere uniti per sostenere questa posizione». È un appello accorato a tener saldi i nervi. Solo qualche attimo prima è stato evitato lo sfondamento del portone della prefettura. Ci

sono sindacalisti, dirigenti comunisti e demoproletari che formano un cordone e convincono i dimostranti più esagitati a desistere. Parte un sassolino, un vetro va in frantumi. Si discute animatamente. Poi il corteo riparte, si sfrangia, sbanda. Un gruppo, una cinquantina di persone, in prevalenza demoproletari, si ferma in mezzo all'Aurelia e il traffico resta bloccato per oltre un'ora.

È uno dei più drammatici scioperi generali che Massa ricordi. È stato deciso nella tarda notte di lunedì, dopo le cariche della polizia. Vi partecipano tutte le fabbriche, in piazza scende anche una delegazione di operai Farmoplant. Tutti i negozi hanno le saracinesche abbassate. Gli ambulanti decidono di non fare mercato in segno di solidarietà. Chiusi i bar, chiuse le banche, gli uffici, i negozi. Ci sono i sindacati ed i parlamentari, i movimenti ambientalisti, i sindacati, i partiti. Ma in bre-

ve il corteo sfugge ad ogni controllo. Devia presto dal percorso programmato. Punta sulla prefettura. Poi si sparpaglia e quindi si ricompone su viale Roma e avanza verso la stazione ferroviaria. Un centinaio di persone si stendono sul marciapiede e alcuni dirigenti del Pci, di Dp e dell'Assemblea Permanente. Alla fine vince la ragione. I carabinieri vanno via e la manifestazione si scioglie pacificamente.

Mentre in strada si svolgono cortei striscianti e bandiere, nella sede della prefettura si cerca un chiarimento su quanto accaduto la sera precedente, quando, per far uscire dal palazzo ducale le auto governative, la polizia aveva manganelato i manifestanti. Sembra che l'assenso all'intervento degli agenti sia stato dato dal ministro Vito Lattanzio. Sicu-

ramente le cariche sono avvenute alla presenza di Lattanzio e di Giorgio Ruffolo che non hanno fatto nulla per impedire. Solo il ministro Enrico Ferri si è dissociato. Ma il giorno dopo il prefetto rifiuta ogni autocritica. Il consiglio provinciale e tutti i partiti, esclusa la Dc, chiedono le dimissioni del prefetto e il trasferimento del questore.

E, intanto, nell'ufficio del sindaco si danno appuntamento amministratori e avvocati. Insieme scrivono l'ordinanza con la quale viene decisa «l'immediata chiusura di tutti gli impianti della Farmoplant senza limiti di tempo». «Significa», spiega lo stesso Pennacchiotti, «che gli impianti resteranno chiusi per sempre». È il certificato di morte dell'industria chimica



La protesta dei cittadini di Massa

massese. Ma l'ordinanza non è l'unica incombente. Dal fronte ambientale giungono nuove emergenze. L'Usl chiede che le acque inquinate da Rogor che si trovano dentro la fabbrica (sono alcune tonnellate) siano pompate in autobotti e stoccate. Il pericolo è che un'abbondante pioggia possa far trascinare le vasche e i veleni finiscano nel mare. Infatti il servizio meteorologico dell'aeronautica prevede perturbazioni.

La situazione sanitaria ambientale sta peggiorando. Ieri nell'ospedale di Massa sono stati ricoverati 4 bambini e 8 adulti, tutti con gli stessi sintomi: vomito, diarrea e arrossamento degli occhi. Ieri sera l'Unità Sanitaria locale di Massa ha chiesto ai sindaci di Massa, Carrara e Montignoso

di vietare la balneazione della località Parnonola fino al fiume Versilia: 15 km di costa occupata da strutture turistiche, da oggi chiusi ai bagnanti. L'aria e le ricadute di polveri creano preoccupazione. Le nubi hanno interessato un raggio di 20-25 chilometri intorno alla Farmoplant. L'Usl ha informato le prefetture di La Spezia e di Lucca perché prendano le decisioni di loro competenza. Analoghi telegrammi sono stati mandati alla Protezione civile. Nessuna risposta. Il ministro rifiuta anche di fornire i campioni d'aria che sarebbero stati prelevati da un elicottero levatosi in volo poco dopo l'incidente chimico.

In serata a Massa sono confluiti nuovi reparti della polizia e dei carabinieri. La tensione resta elevata.

«Test radon» ad Aviano e nella regione

I rilevamenti della presenza di radon, il gas radioattivo, saranno estesi dalla zona di Aviano a tutto il territorio del Friuli-Venezia Giulia. Lo ha deciso ieri la giunta regionale, lamentandosi d'aver saputo solo dai giornali dell'emergenza radon». Ai rilevamenti parteciperà l'Enea Disp. Dopo l'interrogazione comunista, anche i verdi Boato e Salvoldi hanno chiesto conto del silenzio del governo.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE Il presidente della Regione sostiene di aver saputo solo dai giornali dell'emergenza radon». A conclusione di una riunione della giunta dedicata ieri al problema del gas radioattivo, Adriano Biasutti ha infatti dichiarato che tra le decisioni adottate c'è anche quella di un contatto con i dirigenti della base di Aviano perché è opportuno che certe cose prima che sulla stampa arrivino agli organi istituzionali della Regione. Ciò spiegherebbe in parte come ancora una volta l'intervento della Protezione civile sia venuto sotto a posteriori, anche se il governo italiano era informato della gravità della situazione da oltre un mese.

Sia Biasutti sia l'assessore Di Benedetto, titolare della delega per la Protezione civile, hanno tenuto a minimizzare la portata del caso, sostenendo che si tratta di un fenomeno naturale. Ciononostante la commissione regionale per la radio-protezione, costituita dopo la vicenda di Cernobyl, sarà immediatamente attivata ed integrata con alcuni esperti del servizio tecnico scientifico permanente. Ad iniziativa e carico della Protezione civile verrà inoltre adeguatamente attrezzato il servizio di monitoraggio della Usd di Pordenone per rendere possibile un controllo che, partendo dall'abitato di Aviano, interessi a tappeto l'intero territorio regionale. I rilevamenti saranno effettuati mediante il «radtrack», uno strumento in dotazione agli americani e all'Enea-Disp che segnala la presenza di radon attraverso le tracce che questo gas lascia sui filtri di un tubo aspiratore. La Protezione civile ha preso contatti con l'Enea-Disp; l'ente ha assicurato

che nella zona di Aviano sono state predisposte indagini specifiche, che richiederanno però tempi lunghi. Affermando che devono essere evitati falsi allarmismi. Di Benedetto ha detto che la presenza di radon non è stata riscontrata all'interno della base Usa, ma nell'abitato di Aviano, distante alcuni chilometri, in alloggiamenti del personale e in uffici di servizio della base stessa. Secondo il professor Mario Calligaris, docente di chimica dell'Università di Pavia, se proprio non si vuol collegare il fatto alla presenza di bombe (nella base sarebbero almeno 200 le ogive), nel sottosuolo della località dovrebbe trovarsi un esteso giacimento di uranio naturale per poter provocare una tale percentuale di radon. Ma chissà quali e quante sono le galleggianti sotterranee della base di Aviano; e non si può certo escludere che queste possano arrivare fino in prossimità della zona contaminata. La Regione ha avocato a sé tutti i controlli, ma oltre la rete metallica con l'off limits chi controllerà?

Il segreto militare - sottolinea una nota della commissione regionale ambiente del Pci - non può impedire la tranquillità della vita dei lavoratori (sono 546 i dipendenti civili italiani) e degli abitanti delle località che ospitano insediamenti militari. Dopo l'incidente di Cernobyl - ricorda la nota - le indagini avevano rilevato nella zona di Aviano la presenza di elementi radioattivi sicuramente non riferibili alla esplosione nella centrale sovietica. Una interrogazione del consigliere regionale comunista Marcello Ruscetti sulle origini di tali radiazioni non ebbe però mai nessuna risposta.

I 370 dipendenti «Per noi è dramma ma deve chiudere»

DAL NOSTRO INVIATO

MASSA Tocca il momento cruciale per i 370 dipendenti massesi. Stanno per approvare una decisione inedita e angosciante: chiedono che gli impianti siano chiusi, che la fabbrica si fermi, che la propria vita lavorativa entri in un tunnel buio. La linea di condotta messa a punto dal consiglio di fabbrica ottiene unanimi consensi. La platea ha poca voglia di parlare e quando lo fa pronuncia parole che fanno male. «Diciamo chiaramente che siamo licenziati», dice con tono di voce domes-

ti Carlo Alberto Vai che chiede un incontro urgente con la direzione aziendale «perché è impossibile venire la mattina in fabbrica e non sapere cosa fare, non sapere cosa ci aspetta». «Siamo dei pazzi se proponiamo la ripresa delle produzioni gli facciamo Umberto Franchi, segretario regionale dei sindacati chimici. L'operaio Pietro Cipollini, ricorda che «abbiamo creduto in

Le alghe in laguna Stanziati 3 miliardi per allontanare la minaccia da Venezia

ROMA Per un primo intervento di ricognizione sulle alghe della laguna il governo ha deciso di stanziare tre miliardi dagli 800 stanziati per la legge speciale per la salvaguardia di Venezia. La fase di sperimentazione e di ricognizione sul fenomeno dell'eutrofizzazione sarà estesa anche al territorio di Chioggia. Per la salvaguardia della laguna bisognerà intervenire non soltanto gli 8 comuni della legge speciale, ma tutti quelli dell'intero bacino sciolante. Sono queste le conclusioni cui è giunto a palazzo Chigi il comitato, l'organismo interministeriale allargato ai rappresentanti degli enti territoriali interessati: Regione Veneto, Comune di Venezia, Comune di Chioggia, magistrato alle acque e altri amministratori. La notizia dei tre miliardi per l'avvio dei primi interventi sulle alghe è stata data dal ministro dei Lavori pubblici Ferri. Nella prossima riunione, ha aggiunto Ferri, si parlerà del piano anti-alghe, cioè dello strumento strategico da mettere a punto per combattere «a monte» il problema delle eutrofizzazioni.

La sinistra dice: danni e salari li paghi Montedison

Ruffolo non ha convinto, mentre il sottosegretario Postal si è rifatto direttamente ai verbali di questura. Alla Camera, in un'aula quasi vuota, si è discusso della Farmoplant e dell'attacco di questurini e carabinieri con lacrimogeni ai manifestanti di Massa. Sotto accusa il governo, mentre si chiede che sia la Montedison a pagare i danni e i salari agli operai della fabbrica chiusa.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «Incidenti come quelli avvenuti alla Farmoplant non sono un'eccezione. Possono riprodursi e imprecisano, perciò, una intensificazione della sorveglianza e della conoscenza dell'entità dei rischi». L'ammissione è del ministro Ruffolo. È avvenuto ieri sera alla Camera nel dibattito riservato alla discussione dell'interrogazione di Ruffolo ha rifatto la storia della Farmoplant, di corsi e ricorsi al Tar e al consiglio di Stato. Ha ripercorso

le varie tappe di questi ultimi mesi di attività di fermi della fabbrica. Ha dovuto ammettere che se la direttiva Seveso fosse stata recepita in tempo (l'Italia lo ha fatto con 5 anni di ritardo), forse le cose sarebbero andate in modo diverso. E, soprattutto, ha ammesso che, per quanto riguarda le cause dell'incidente, il governo «allo stato attuale non è ancora in grado di dare una sua spiegazione: dalla Farmoplant non è pervenuta fi-

nora alcuna relazione». Si aspetta, quindi, che la Montedison dia la sua versione. Ruffolo è stato chiaro e preciso quando ha assicurato di essere sicuro che l'incidente è avvenuto in un periodo di normale manutenzione e che la produzione di rogor è sospesa da mesi. Quanto alle responsabilità ministeriali, Ruffolo ha ricordato di aver costituito una commissione la quale ha concluso che la fabbrica era «compatibile col territorio, ma non con gli abitanti, soprattutto della frazione di Almeta». E ha ricordato i quattro incontri con i dirigenti industriali in cui ha chiesto la sospensione dei licenziamenti e la ripresa della produzione ad eccezione del rogor e del cidial. Ma la Montedison ha sempre detto di no. Ruffolo, infine, ha ricordato di aver stigmatizzato il comportamento arrogante della Montedison

anche in una lettera ai presidenti del Consiglio in cui sollecitava iniziative per la localizzazione degli impianti a rischio. Il ministro ha, per chiudere, ricordato il problema di «inoccupazione» che si pone oggi per gli operai di Massa. Il sottosegretario agli Interni, Postal, riferendo degli attacchi di polizia e carabinieri ai manifestanti di Massa, ha usato toni che riportano indietro non di venti, ma di quarant'anni. I cittadini che chiedevano la chiusura della fabbrica sono diventati i «facinorosi» e il lancio di lacrimogeni «precipuo» allo scopo di evitare scontri fisici diretti. Dure le risposte degli interrogatori. Da Labrona a Chicco Testa, a Tamino, D'Amico, Andrea Tamino ha chiesto le dimissioni del ministro della Protezione civile e, a questo proposito, ha citato a lungo «l'Unità».

Caso Acna, acceso confronto organizzato dai sindacati «Meglio i veleni della povertà» A Donat Cattin il Bormida piace così

Il dialogo tra sindacati e lavoratori dell'Acna Montedison di Cengio e le popolazioni del tratto piemontese della Valle Bormida resta difficile. Nel convegno organizzato ieri ad Acqui Terme da Cgil-Cisl-Uil di Piemonte e Liguria è emersa qualche possibilità di avvicinamento. Ma è il ritardo operativo e culturale del governo di fronte al problema della salvaguardia ambientale che esaspera i radicalismi.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

ACQUI TERME Il quasi-dissastro della Farmoplant proietta le sue ombre inquietanti anche qui, in questa vallata «uccisa» dai veleni chimici dell'Acna. Ma l'on. Donat Cattin non se ne mostra preoccupato: «Se dovessimo chiudere tutte le volte che c'è uno scoppio, ne fermeremo decine e decine ogni anno di fabbriche». Al fondo del salone, dove si sono raccolti gli ambientalisti dell'Associazione

indietro di cent'anni. Bisognerebbe cercare di ridurre al minimo l'inquinamento prodotto dalle lavorazioni. Altrimenti si verificherebbe una deindustrializzazione della valle senza possibilità di impieghi alternativi». E questa volta per il ministro scatta l'applauso dell'altra metà della sala, quella occupata dagli operai dell'Acna e dai sindacalisti. Gli ambientalisti, irritati, rinunciano a parlare. Uno di loro pronuncia al microfono una sola frase, ma significativa: «Non vogliamo rompere il dialogo con quella parte del sindacato che appare disposta a considerare l'ipotesi della chiusura dell'Acna». In realtà, tra i sindacalisti si sono sentite suonare campane diverse. C'è chi, come Giuseppe Cangu della Uil, fa polemica contro «i cavalieri dell'Apocalisse», esaltando da un lato gli interventi tecnologici dell'Acna per ridurre le emissioni in-

quanti, ma rassegnandosi dall'altro alla constatazione che l'economia del benessere produce anche rifiuti. E chi invece, come Silvio Cagnato della Cgil e il segretario Cisl Gagliardi, critica il nulla di fatto del governo dopo che la Val Bormida è stata dichiarata «area ad elevato rischio ambientale», denuncia le «responsabilità storiche» della Montedison, si dice disprezzabile a un «percorso comune» con l'Associazione per la rinascita. Bruno Spagnoletti, Cgil Liguria, è esplicito: «Siamo pronti a un'azione unitaria per il piano di risanamento e per imporre alla Montedison nuovi investimenti per l'innovazione tecnologica, la modifica dei cicli ed eventualmente delle produzioni, il suo impegno diretto per far fronte ai costi della bonifica. L'accordo integrativo che abbiamo ap-

pena firmato all'Acna è un contratto al controllo ambientale». A rappresentanti di partiti e istituzioni il discorso di Donat Cattin non è piaciuto. Chi parla a nome del suo partito, la Dc, contesta che quest'area a vocazione turistica e termale possa convivere con un fiume pieno di veleni». Mercedes Bresso del gruppo Pci alla Regione Piemonte rifiuta la «filosofia» degli interventi-tampone: la sfida in cui impegnarsi è quella delle tecnologie pulite; se il sindacato si ferma alla loggia del posto di lavoro imbocca una linea perdente. Luigi Rivalta della segreteria piemontese del Pci rimprovera a Donat Cattin di aver riproposto il ricatto occupazionale. Ricatto da respingere, perché la difesa dell'esistente non elimina l'inquinamento ed esclude la nostra industria dagli appuntamenti col futuro.

Il Pci chiede l'intervento della Protezione civile Allarme: il Mezzogiorno è a secco da settimane

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Sta andando peggio dell'anno scorso. In questi giorni - esagerate. Invece interi quartieri dei comuni più grandi sono rimasti nella scorsa settimana per più giorni completamente all'asciutto. In altri comuni la portata d'acqua è minima e non raggiunge i piani alti dei palazzi. Il quadro rassicurante di fonte ufficiale è così contraddetto dai fatti. Ci sono però due eccezioni: Baia e Latina, in provincia di Caserta. Qui i cittadini hanno applicato la regola del «fai da te»: nella prima cittadina hanno scavato un pozzo artesiano; nel secondo hanno iniziato

la sostituzione dell'intera rete idrica e quindi, via via che procedono i lavori, la situazione migliora. Nelle province di Benevento ed Avellino il consorzio dell'Alto Calore, che serve una sessantina di comuni, ha lanciato un appello a che l'acqua sia usata solo per usi domestici ed ha invitato le amministrazioni a svolgere controlli anche sulle fontanelle pubbliche per evitare sprechi. Questo è un segnale pericoloso, perché arriva dalla zona più ricca d'acqua della Campania.

Anche altre regioni meridionali soffrono la siccità; per questo il Pci lancia un

appello alla Protezione civile perché si mobiliti e appronti un piano di interventi precisi. Le commissioni agricoltura, ambiente e mezzogiorno di Botteghe Oscure ha stilato un comunicato allarmato e allarmante. Vi si denuncia, infatti, che anche la Puglia, la Basilicata, la Sicilia e la Calabria sono a secco (a Cosenza da cinque giorni manca acqua). Questa situazione, dice il Pci, che deve essere affrontata con la gestione oculata dell'acqua disponibile e la conseguenza non solo delle scarse precipitazioni, ma anche della mancata realizzazione delle opere idrauliche previste da anni.